



Diocesi di Macerata

Tolentino – Recanati – Cingoli – Treia

Ri-farsi Prossimo

Lettera Pastorale sulla Carità 2016-2017



Rossano Codex Purpureo – Parabola del Samaritano

di S. E. Mons Nazzeno Marconi

Carissimi fratelli e sorelle,

mi è stato bonariamente rimproverato che dopo due anni di servizio episcopale in mezzo a voi non avevo ancora scritto una Lettera Pastorale. Il fatto è che nei miei molti anni da vice-parroco e parroco, ho visto tanti libretti contenenti le Lettere Pastorali dei vescovi prendere la polvere in pacchi ancora sigillati sui banconi delle sacrestie e mi ero ripromesso di non continuare ad alimentare questa “tradizione”.

Non volendo però mancare ad un mio dovere, davanti ad un anno pastorale che vogliamo dedicare a riflettere su: come vivere ancora meglio il grande valore evangelico della Carità, ho cominciato a leggere e studiare, perché da sempre “ex libris libri fiunt” cioè “i nuovi libri nascono da altri libri”. Così ho ritrovato una Lettera Pastorale sulla Carità del Card. Martini scritta esattamente 30 anni fa ed intitolata “Farsi prossimo”. Come tutti i miei libri è piena di sottolineature, note e scarabocchi vari, che testimoniano come fin dalla prima lettura mi avesse appassionato e provocato a riflettere. L’ho riletta perciò con attenzione ed ho pensato che la cosa più bella che potevo fare, non era scrivere per voi una Lettera Pastorale sulla Carità, ma copiarla. Per questo vi offro una sintesi con ampi stralci della Lettera del Card. Martini, che nel tempo non è scaduta, ma come un buon vino invecchiato ha guadagnato di corpo e di aroma. Per non appesantire la lettura riporto il suo testo in corsivo, senza altre indicazioni, perché vorrei invitare tutti a rileggerlo per intero e meditarlo attentamente. Di mio ci metto solo qualche riga che evidenzia ciò che mi sembra importante per adattarla alla nostra realtà locale ed a questo nostro tempo di Chiesa.

Sono certo che dal cielo il Card. Martini perdona con un sorriso questa impertinenza di un vescovo, nel cuore rimasto quel seminarista curioso che nel 1978 lo ascoltava appassionato nelle sue Lectio romane e qualche volta lo interrogava con domande non sempre centrate.

Per conservare il tono di un alunno che rilegge con voi il testo di un maestro, che vorrei sentiste vicino, certo di non fargli un torto, lo citerò come lo chiamavamo allora: Padre Martini.

INTRODUZIONE

Riscopriamo insieme la Lettera Pastorale “Farsi prossimo”.

Secondo il suo stile, P. Martini costruisce la sua lettera attorno alla meditazione di un testo biblico: “La parabola del buon samaritano”. Mi sembra un bel modo di ragionare da cristiani: il nostro compito è vivere il vangelo ed il primo passo è dargli sempre un rinnovato ascolto, perché i tempi e le situazioni cambiano, ma “la Parola del Signore rimane in eterno” (1Pt 1,25).

Il suo approccio divide il testo della parabola in quattro parti da cui derivano le quattro parti della Lettera Pastorale: l’inizio che presenta una scena di violenza, dall’agguato all’abbandono del malcapitato. *Il secondo momento della parabola ci presenta il penoso spettacolo della durezza del cuore, quando il sacerdote ed il levita, a cui purtroppo a volte assomigliamo, passano oltre. Il terzo momento è il cuore di tutta la narrazione. Consta di una sola parola greca, che significa: fu mosso a compassione.* P. Martini nota che non si tratta solo di un sentimento istintivo e superficiale, perché questa stessa parola descrive nel vangelo sia l’intimo di Gesù che quello di Dio. La compassione è il segreto della Carità, che Dio infonde nell’intimo dell’uomo rendendo il nostro cuore simile al Suo. Questo è il dono della Carità, è questo nostro essere risvegliati alla “immagine e somiglianza di Dio” che muove la nostra coscienza a fare il bene. Il punto centrale della nostra riflessione sarà perciò *scoprire le leggi misteriose, secondo le quali l’amore di Dio, mediante lo Spirito di Gesù, infonde la carità nei nostri cuori.* Il quarto momento è denso di azione e testimonia la concretezza e l’efficacia della Carità, che salva, che si prende cura, che non si limita al presente, ma sa guardare anche al futuro. La riflessione sulla Carità si articolava così: *Prima parte: il tema della carità nel cammino della nostra Chiesa. Seconda parte: le difficoltà che incontriamo nell’esercizio della carità. Terza parte: lo Spirito Santo che accende in noi la Carità, ce ne insegna il significato profondo. Quarta parte: le scelte storiche e i gesti concreti della carità.* Anche la mia lettera nella sostanza seguirà questo schema, ampliando ed aggiornando soprattutto la parte volta al futuro.

I - La Carità nel cammino della Chiesa.

La Chiesa è da sempre sulla strada di Gerico per soccorrere i bisognosi.

La parabola del samaritano si apre con la crudezza del fatto che il male esiste, la sofferenza che produce ci circonda. La Chiesa che vive nella storia si è sempre confrontata, in ogni epoca, con la concretezza del male da combattere e limitare con l'esercizio concreto dell'amore, con la Carità. E' sempre utile alla fede fare memoria del cammino della Chiesa. I mass media spesso parlano del passato della Chiesa per frasi fatte e stereotipi, riducendo lo sguardo come se per 2000 anni avessimo solo bruciato streghe e fatto crociate. La storia della Chiesa è invece illuminata da tante azioni bellissime, e la Storia della Carità cristiana, dovrebbe essere conosciuta da ogni credente. Ancora più importante è rileggere le pagine di questa storia nella nostra Chiesa Diocesana. Sono certo che in questo anno fare memoria dei grandi e piccoli maestri di carità che ci hanno preceduto nei nostri territori, infiammerà i nostri cuori e ci aiuterà a trovare strade nuove ed efficaci per farci prossimi all'uomo di oggi.

P. Martini ricorda però che nel leggere la storia della Carità provocata dal male che è nel mondo, non dobbiamo mai perdere di vista da dove tutta questa ricchezza di azione caritativa deriva: la carità cristiana è tale perché ci sono i cristiani, e cristiani si diventa incontrando Gesù risorto e vivo e mettendosi alla sua sequela. *La carità infatti, è inseparabile dalla vita di fede. Nella carità i singoli credenti e tutta la Chiesa esprimono sè stessi, la loro profonda identità. Orbene l'identità profonda del cristiano e della Chiesa è la sequela, il discepolato, l'obbedienza, la testimonianza nei confronti di Gesù. C'è anzitutto Cristo, c'è il mistero dell'unione di Cristo con ogni uomo con ogni sofferenza, con ogni speranza, con ogni storia umana; c'è il disegno del Padre che ha voluto che un uomo, Gesù di Nazareth, fosse unito a lui nell'amore dello Spirito Santo come Figlio Unigenito e ha voluto che ogni altro uomo fosse suo figlio per partecipazione alla vita di Gesù in forza dello Spirito Santo.* Tutta la nostra attenzione alla storia della Carità non deve mai dimenticare, direbbe Papa Francesco che la Chiesa non è semplicemente una "onlus umanitaria", ma è la comunità dei discepoli di Cristo, che cammina per fede nel Padre ed opera nella forza dell'amore che riceve dallo Spirito Santo.

Il primo passo dell'esercizio concreto della Carità è perciò, illuminati dalla fede e dall'esempio dei nostri Padri nella fede e nella Carità, prendere

coscienza che c'è bisogno di agire, che il male esiste e chiama. Sulla strada di Gerico c'è un uomo che muore! Eppure si può passare oltre senza dargli attenzione, si può essere indifferenti e magari credersi ancora dei buoni credenti.

Per tornare alla parabola del buon samaritano, ciò che mi voglio chiedere è che cosa è scattato in lui, che meccanismo si è messo in moto nel suo animo, quale concreto cammino egli ha percorso per farsi prossimo di quel disgraziato, soccorrerlo, prevederne i bisogni futuri. E mi voglio chiedere conseguentemente che cosa deve scattare in me, in ogni mio fratello e sorella, in ogni comunità cristiana, quali forze vanno risvegliate, quali responsabilità vanno assunte, quali itinerari vanno percorsi, perché noi possiamo ripetere il gesto del buon samaritano qui e ora, nel mondo d'oggi.

Si tratta di prendere coscienza di un fatto triste, ma reale. Quante volte l'inizio della parabola scorre sugli schermi televisivi delle nostre case e noi restiamo indifferenti. Papa Francesco ha parlato di una preoccupante "globalizzazione dell'indifferenza", di una crescente incapacità a commuoversi, a piangere davanti all'uomo della strada di Gerico. Dobbiamo forse con crudezza e verità metterci a confronto non solo con il buon samaritano, ma anche con l'indifferenza del sacerdote e del levita per smascherare in noi le radici nascoste dell'indifferenza e della mancanza di carità.

Nella parabola del buon samaritano c'è un penoso intervallo tra il gesto criminale dei briganti e l'intervento del soccorritore. Non dobbiamo scavalcare troppo in fretta questo intervallo, rappresentato dall'egoismo del sacerdote e del levita che vedono l'uomo rapinato, e passano oltre. Non dobbiamo pensare sbrigativamente che si riferisca agli altri e non a noi. La via per la quale il Signore ci conduce a imitare il buon samaritano, passa attraverso l'umiltà con cui riconosciamo presenti in noi le colpe del sacerdote e del levita.

II - Le difficoltà che incontriamo nell'esercizio della carità.

Lasciandoci guidare da P. Martini in questa operazione di verità sulle nostre fatiche ad essere veri discepoli di Gesù, possiamo riconoscere tre limiti con cui ci confrontiamo costantemente nell'esercizio della Carità, tre muri da abbattere per vincere in noi l'indifferenza davanti all'uomo che soffre: *la fretta, la paura, la ricerca di un alibi.*

Un mondo che va di fretta e delega.

La fretta è il difetto che balza immediatamente all'occhio. Quei due corrono via. Non hanno tempo di fermarsi. Non vogliono neppure esaminare la situazione.

P. Martini già trenta anni fa riconosceva le radici della fretta che porta all'indifferenza verso chi soffre nella crescente complessità del mondo di oggi che porta a delegare a strutture ed organizzazioni l'azione concreta. La persona è sempre più spettatore dietro ad uno schermo di quanto accade e tutto scorre prima che si possa capire e sentire nell'intimo partecipazione e compassione.

Descrive così con particolare efficacia il mondo in cui oggi siamo ancora più immersi. *La produzione e lo scambio dei beni economici avvengono mediante sistemi complicati. I mezzi della comunicazione sociale diventano sempre più sofisticati e sempre più lontani dai linguaggi comuni e dai rapporti immediati tra gli interlocutori. La partecipazione democratica alla elaborazione e all'applicazione delle leggi che ordinano e promuovono la vita associata a livello nazionale e internazionale, richiede l'intervento di complessi meccanismi di rappresentanza, di delega, di supplenza.*

Così il rapporto immediato tra gli uomini diventa sempre più raro ed intervenire per cambiare le situazioni di sofferenza sempre più complesso.

Davanti a questo nostro mondo di oggi i limiti di una azione caritativa dominata dalla fretta e superficialità dello sguardo sulle necessità ed i problemi prendono due direzioni dominati. *Il primo modo è proprio di coloro che non considerano con attento realismo la complessità della vita sociale. Si accontentano di gesti sporadici di carità. Trascurano una seria formazione all'impegno sociale e politico. Il modo opposto è proprio di coloro che concedono importanza esclusiva agli interventi tecnici, scientifici, legislativi, politici, e trascurano l'insostituibile apporto dell'impegno personale e della carità immediata.*

A trenta anni dalla riflessione di P. Martini il tempo trascorso mi sembra dimostrare che dove l'azione della Carità Cristiana ha pensato di non essere più necessaria "passando oltre", delegando tutto ad una assistenza tecnica, professionistica e statale, i limiti di un uomo che vuol salvare gli altri senza la forza che viene da Dio, sono riemersi con grande evidenza.

Le parole di P. Martini a trenta anni di distanza suonano profetiche. *Sono innegabili i vantaggi dell'evoluzione avvenuta nel campo sociale e scientifico, ma bisogna considerare anche la fragilità, il rischio di anonimato, la tendenza al formalismo burocratico, che possono colpire una prestazione socio-sanitaria non animata e rigenerata continuamente dal calore personale della carità e dall'iniziativa volontaria.*

Un mondo che ha paura di impegnarsi.

Il secondo muro dell'indifferenza globalizzata da abbattere è quello della paura.

Dietro la fretta del sacerdote e del levita si nasconde una realtà più grave, cioè la paura di impegnare la propria persona. Se ci si ferma accanto al poveretto derubato e bastonato, non si sa che cosa potrà accadere: ci vuol tempo e pazienza, bisogna essere pronti a tutto, occorre prepararsi a dare senza condizioni e riserve. Allora si preferisce passare oltre. Anche nella fretta e nella superficialità, che ostacolano oggi l'esercizio della carità, è presente la paura del dono di noi stessi.

P. Martini parla a questo proposito di una strana tendenza del mondo delle relazioni che dopo 30 anni mi sembra ancora più reale e diffusa: da una parte il crescente bisogno di relazione con gli altri, di sentirsi parte di un gruppo e di una comunità di amici; dall'altra la paura di spendersi per gli altri, di impegnarsi in una relazione che domandi fedeltà e continuità di impegno. Trenta anni fa era impensabile che avremmo avuto facebook e whatsapp: in cui l'amicizia si può spegnere con un click se diventa troppo esigente. Mai avremmo pensato che le relazioni affettive "a tempo" sarebbero diventate uno stile di vita più diffuso che ogni impegno matrimoniale sia laico che religioso. P. Martini però già identificava la radice di questa deriva individualistica che impedisce ogni seria costruzione della Carità, dell'amore vero, nella svalutazione della famiglia, il vero cuore del problema ed il punto da cui scaturisce la soluzione.

La famiglia appare come il luogo privilegiato per verificare le tendenze a livello personale sopraindicato. Da un lato sembra ci sia un indice di accresciuta esigenza di autentiche relazioni familiari. Tante volte la famiglia viene vista come la realtà che può e deve risanare e mettere a posto situazioni di sofferenza esistenziale e di solitudine. (...) Dall'altro lato cresce la fragilità dei legami familiari, specie sotto il profilo dell'unità e fedeltà coniugale e della

comprensione tra le generazioni. Basta poco per mandare in crisi tante famiglie sia a livello orizzontale sia a livello verticale. Si nota in genere una preoccupante carenza di comunicazione, di accoglienza e di dialogo all'interno delle famiglie. Alcuni fenomeni tra i più gravi, come la diffusione dell'aborto, andrebbero letti anche a partire da questi contesti.

Educare alla dedizione personale e fedele agli altri diventa un tema fondamentale per ricostruire su solide basi una società che abbia a cuore la persona ed i valori cristiani. Partendo però dalla coscienza chiara che di fronte a temi così globali e complessi il lavoro di educazione e promozione dei valori va fatto necessariamente sui tempi lunghi. "Il tempo vale più dello spazio" direbbe papa Francesco, esortandoci a dare inizio a percorsi educativi piuttosto che pensare di trovare subito e facilmente soluzioni radicali.

Umiltà, riflessione, preghiera, però, non sono sempre facili. Abbiamo paura di doverci dedicare totalmente al fratello. Ancor più abbiamo paura di confessare i nostri limiti e di affidarci all'amore di Dio che può fare ogni cosa. Allora "passiamo oltre". Tanto più che non mancano mille altre cose da fare.

L'alibi dell'efficienza e del successo.

È il caso in cui l'azione può diventare un alibi. Piuttosto che una carità difficile, paziente, esigente e personalmente coinvolgente, tendiamo a fare qualcosa d'altro, che appaia almeno buono e sia più facile ed immediato. In questo senso si indirizzano anche tante proposte di "buone azioni" demandate a "personale competente" da fare comodamente seduti sul divano, offrendo due euro di credito telefonico con un click, per poi tornare sereni a goderci il film preferito. Non voglio denigrare chi cerca di stimolare così le masse a solidarizzare con chi soffre, ma l'educazione cristiana alla carità non può limitarsi a questo.

P. Martini analizza in dettaglio questi alibi buoni che ci autorizzano a sfuggire la vera carità stigmatizzando in particolare uno stile di vita "religiosa" che nasconde l'egoismo. Di fatto dietro la fretta del sacerdote e del levita che li fa "passare oltre", traspare la loro preoccupazione di andare a Gerico forse a compiere un rito religioso.

Emergono così i difetti: la delega costante a chi sa far meglio, la poca disponibilità a collaborare con chi ha già iniziato una azione caritativa, o chi vede le cose in prospettiva più ampia di quella del nostro campanile.

Il sogno di una Chiesa "in uscita".

L'ideale verso cui tendere brilla in maniera cristallina: se ogni credente si impegnasse in un quotidiano servizio della carità e se tutti i credenti fossero abituati a confrontarsi tra di loro, a comunicarsi nella fede le esperienze di carità, a completare reciprocamente le proprie lacune, nascerebbe una vita di Chiesa più pronta a rispondere ai bisogni della società con la luce e la forza del Vangelo. Nel medesimo tempo i non credenti non vedrebbero negli interventi della Chiesa nel campo sociale e politico una pretesa di ingerenza indebita, dalla quale guardarsi, ma li apprezzerebbero per la loro effettiva, comprovata capacità di capire in profondità i bisogni degli uomini e di affrontarli con umiltà, disinteresse ed efficacia.

La realtà del nostro peccato, come Chiesa ancora in via di conversione, è altrettanto chiara dopo trenta anni dai tempi di P. Martini. *Accade, invece, che la concretezza della carità non riesce a colmare la distanza tra la fede e la vita; e che, al contrario, una vita di chiesa ripiegata su sé stessa, sui propri problemi interni, sulla propria autoconservazione, si trovi molto impacciata dinanzi alle scelte difficili esigite dalla carità, e si ritragga spaventata in un atteggiamento di chiusura, che diventa sempre più grave e quasi insuperabile.* Le esortazioni di Papa Francesco sulla necessità di una "Chiesa in uscita", anche nell'ambito della Carità, sono la naturale continuazione di queste parole.

Dove sta allora la differenza fondamentale tra i passi del sacerdote e del levita, che "passano oltre" e quelli del samaritano che percorrono la via della Carità?

III - Lo Spirito ci conduce suoi passi del Samaritano.

La parabola evangelica, prima di descrivere i gesti del samaritano, parla di una misericordia, di una tenerezza divina, che ha attratto e riempito il cuore del samaritano.

P. Martini ci invita a riflettere su quanto una azione di bene mossa dall'amore di Dio che ci attraversa e ci trascina, prenda delle connotazioni diverse dal semplice agire umano, mosso dall'umanitarismo naturale. In particolare veniamo trascinati entro quel dinamismo divino che è generoso e provvidente oltre il calcolo e vuole il VERO bene della persona, tutta integra nella sua VERITA' di essere materiale e spirituale. *La particolare prossimità interpersonale, a cui tende il gesto della carità, invita a porre le domande sul valore della persona umana. Un'azione pervasa dalla forza della carità è*

anche vivacizzata dalla ricerca della verità. Carità e verità si cercano reciprocamente.

Carità e Verità sull'uomo e su Dio.

Una corretta visione antropologica fondata sul Vangelo fa parte integrante del cammino della carità. Ci sono domande che oggi, nel confronto sempre più stretto e complesso tra culture diverse, appaiono più profonde e difficili che in passato, ma chi vuol vivere la carità non può eluderle. Così le enunciava rivolgendosi ai giovani di 30 anni fa San Giovanni Paolo II: *Qual è la vostra idea di uomo? Che cosa, secondo voi, costituisce la dignità e la grandezza di un essere umano? (...) La prima domanda conduce a un'altra domanda ancor più basilare e fondamentale: chi è il vostro Dio? Noi non possiamo definire la nostra nozione di uomo senza definire un Assoluto, una pienezza di verità, di bellezza, di bontà, da cui riconosciamo che sono guidate le nostre vite. E' vero, quindi, che un essere umano, "immagine visibile del Dio invisibile", non può rispondere alla domanda circa chi sia lui senza dichiarare al tempo stesso chi sia il suo Dio.*

Non si tratta di spostare l'attenzione dalla concretezza della Carità all'astrazione delle domande teologiche. Se non avremo la forza di pensare la nostra fede e di fondare su una fede solida e riflessa il nostro operare, la nostra Carità non si lascerà guidare dalla luce di Dio e si ridurrà ad un umanitarismo parziale e spesso confuso, che non salva tutto l'umano. La catechesi, la preghiera, il confronto fraterno nella comunità cristiana, non sono "altro" dal cammino della Carità, ma sono passi fondamentali di questo stesso cammino, sono anch'essi i passi del samaritano.

Per questo P. Martini invitava sapientemente a dare spazio e tempo contemplativo a mettersi in sintonia con il cuore di Dio, a lasciarsi commuovere dall'azione dello Spirito Santo, perché questa è la sola via che conduce alla Carità. *Quando la parabola evangelica dice che il samaritano "si sentì mosso a compassione nelle sue viscere" vuole alludere a una esperienza intensa, che gli ha aperto gli occhi sul valore delle cose, gli ha fatto vedere l'uomo bisognoso in una luce nuova e vera, gli ha dischiuso nuove possibilità di azione e lo ha spinto a farsi prossimo.*

La Carità e la Parola di Dio.

Con la sua sapienza biblica P. Martini propone un itinerario di testi da meditare, centrati sul tema del comandamento più grande e della relazione

tra amore di Dio ed amore del prossimo. Vorrei raccogliere per primo il suo invito e dedicare alla lectio di questi testi, alla luce dei più recenti insegnamenti pontifici, l'ormai tradizionale percorso di Lectio che facciamo insieme durante l'Avvento.

Al culmine di questi testi P. Martini pone poi l'Inno alla Carità di S. Paolo. Papa Francesco ne ha data una bellissima lettura alla luce dall'amore matrimoniale. Partendo da qui vorrei allargare lo sguardo a tutta la vita cristiana, vorrei centrare su questo testo semplice, ma fondamentale per comprendere la sorgente della Carità, il cammino di Lectio che faremo insieme durante la Quaresima.

Seguendo la lettura esegetica che P. Martini fa dei testi biblici sul tema della carità vorrei approfondire insieme con voi soprattutto questa sua intuizione che ritengo basilare: *La carità è più ampia di ogni gesto, è obbedienza al Signore, è celebrazione del Risorto nella Parola e nell'Eucaristia, è gioia per la perenne presenza di Gesù in mezzo ai suoi. Però la carità tende anche al concreto, cerca di fare tutto ciò che è possibile di volta in volta per manifestare anche nel campo sociale la vita nuova dei credenti.*

Il cammino della Carità ha segnato e segna ancora tutta la storia della presenza della Chiesa nel mondo. Contemplando la storia della Chiesa alla ricerca di una comprensione più piena del segreto della compassione, l'azione di Dio in noi che fa sgorgare la sorgente della Carità, P. Martini indica due piste di ricerca: l'eucarestia e la storia dei santi.

Imparare dall'Eucarestia e dai Santi.

Nella celebrazione eucaristica infatti la Chiesa nasce ogni domenica ed anche la vera carità nasce dalla celebrazione eucaristica. Questo ci sfida a migliorare sia la nostra comprensione che la nostra celebrazione comunitaria domenicale dell'eucarestia. Sarà un tema su cui confrontarsi, come già è emerso nella riflessione comune del giugno scorso, a conclusione dell'anno pastorale.

La storia dei santi della carità è un secondo terreno celebrativo e di riflessione che ci sfida. Vorrei che in questo anno la nostra devozione popolare ai santi, che si esprime in tante feste, offrisse qualche momento di riflessione comunitaria sul Vangelo della Carità, che i santi ci insegnano con le loro parole e soprattutto con il loro esempio. Sarebbe poi altrettanto importante che le

modalità con cui celebriamo le feste, facendone delle sagre di paese e dei giusti momenti di svago, mettessero però in chiara evidenza il tema dalla carità verso i meno fortunati. “C’è più gioia nel dare che nel ricevere”, dovrebbe essere la regola di ogni festa cristiana e la gioia di fare del bene dovrebbe perciò essere sempre pensata per prima, quando da cristiani ci si ritrova insieme per progettare e poi per vivere la festa di un santo.

IV - La Carità nella storia

Dopo la Parola e la Liturgia, P. Martini invita a fare una riflessione organica sul modo in cui la Carità si è concretizzata nel corso della storia della Chiesa. Questa indagine mette in luce un rapporto significativo tra la Chiesa e la società in cui essa agisce in maniera caritativa: al cambiare della società anche la Chiesa ha costantemente aggiornato strutture e metodi. Questo perché *la carità è la forza più profonda della vita e come la vita, non cessa mai di sorprenderci* e trova sempre vie nuove per attuarsi in un mondo che cambia. La visione prospettica ed oserei dire profetica di P. Martini già trenta anni fa evidenziava con chiarezza alcune linee del cambiamento epocale che stiamo vivendo ed invitava la sua Chiesa diocesana ad interrogarsi sulle nuove vie della carità che la storia ci invita a percorrere. Questa riflessione assieme allo sguardo sul percorso storico passato ci interroga e ci provoca a portarla avanti.

La Carità dentro una storia che cammina.

Ormai la riflessione filosofica e sociologica ha ben chiaro che la nostra epoca vive il passaggio dalla modernità ad un tempo nuovo, in cui la globalizzazione dei mercati e la crescita esponenziale delle comunicazioni, anche attraverso il web, plasmano un modo nuovo di abitare il mondo per ogni persona sul pianeta. La modernità è finita, ma il tempo nuovo è ancora difficile da definire, al punto che si parla di post-modernità, una definizione provvisoria che ha più vuoti che certezze. Il mondo è alla ricerca di una identità. L’idea imperialista tipica delle grandi multinazionali: imporre una sola cultura, funzionale al profitto di pochi, che cancelli identità e religioni sostituendole con la religione del denaro e del successo mediatico; mostra segni di fallimento. Le identità non scompaiono così facilmente, come mostrano i risorgenti nazionalismi e localismi, ed anche il fenomeno religioso risorge,

anche se con forme a volte devianti, a testimoniare che è radicato nel profondo dell'umano, in quel livello in cui l'uomo di ogni epoca e cultura permane stabile. Molta cultura laica contemporanea dovrebbe smettere di rifiutare ideologicamente l'idea che l'essere umano non è solo materia, volontà e storia, ma anche spirito e "natura umana". Che esiste cioè una base immutabile e comune ad ogni individuo umano radicata nel suo essere spirituale, che lo caratterizza e che ha ricevuto dal suo Creatore. Con chi condivide questa visione credente dell'uomo sappiamo che la religiosità fa parte della natura umana e non può essere cancellata. Per la Sacra Scrittura infatti l'uomo è naturalmente creato per entrare in relazione con Dio, è questo uno dei significati primari dell'espressione: "Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza" (Gn 1,26).

Il mondo nuovo progettato delle ideologie comuniste o consumiste non si realizzerà, perché parte da un errore di fondo: nega la verità più profonda dell'uomo e di Dio. Perciò le generazioni future, seguendo ciò che realmente sono: la loro natura, abiteranno il futuro in maniera sicuramente diversa da quanto le ideologie hanno progettato.

Grazie a questa lettura di fede possiamo gettare uno sguardo di speranza verso il mondo nuovo, che non sarà molto probabilmente né la continuazione della modernità, né un ritorno all'evo antico.

Guardare al passato per capire il futuro.

P. Martini propone una lettura sintetica del passato per guardare alle vie della Carità del futuro.

Nell'evo antico il tipo di società era generalmente piuttosto semplice, con una forte prevalenza dei rapporti immediati tra le persone sui rapporti mediati dai sistemi economici e sociali. In questa società la carità si sentiva soprattutto impegnata in interventi personali e diretti, per alleviare la sofferenza del prossimo. Questi interventi cambiarono pian piano anche la mentalità, il costume, le forme della vita associata: pensiamo soprattutto alla rigida divisione in classi, propria della società antica, con la terribile piaga della schiavitù. (...) Quanto al tipo di rapporto tra Chiesa e società, la tendenza andava dalla forte separazione verso una specie di compenetrazione. All'inizio, la Chiesa viveva ai margini della grande società pagana. La carità si svolgeva soprattutto tra i fratelli di fede. (...) Col riconoscimento pubblico della

Chiesa, l'attività caritativa si estende dalla Chiesa a tutta la società. La Chiesa riceve in eredità molti beni. Ai vescovi vengono attribuiti anche incarichi civili. Vescovadi e monasteri diventano centri di intensa attività caritativa, la quale fa parte del più ampio progetto di rendere cristiana la società. Nel Medio Evo l'azione caritativa, da un lato viene sempre più legata alle istituzioni che reggono la vita sociale (i feudatari, le corporazioni, i comuni, ecc.) sulla base di principi cristiani; dall'altro si esprime in un'intensa fioritura di gruppi e movimenti carismatici, che sottolineano tre esigenze: il carattere più gratuito e carismatico che non istituzionale della carità; la necessità di pensare alle sempre nuove forme di povertà non raggiunte dagli interventi istituzionali; l'impegno a rendere evangelicamente più povera la Chiesa.(...)

Con l'avvento dell'era moderna si verificano profonde trasformazioni.

Il tipo di società, in cui la carità opera, vede la tendenza verso la complessità: sui rapporti personali e immediati prevalgono sempre più i rapporti mediati dal sistema economico, sociale, politico. La carità non può limitarsi a ispirare i rapporti personali, ma deve chiedersi come influenzare beneficamente anche il sistema. Si trasforma anche il tipo di rapporto tra Chiesa e società. Dapprima il tono aggressivo e semplicistico, con cui la modernità afferma l'autonomia assoluta dell'uomo, tende a spingere di nuovo la Chiesa ai margini della società. Poi una visione più armonica e serena dei diversi aspetti della persona umana e della vita associata, con le loro diverse esigenze, porta a parlare di distinzioni e di legittime autonomie tra la vita e l'autorità ecclesiastica, da un lato, e la vita e l'autorità civile e politica, dall'altro. Infine si arriva a parlare di reciproca collaborazione per il bene dell'uomo.

La Carità oggi.

L'attuazione concreta di queste tendenze storiche e sociali ha portato allo sviluppo di una maniera *moderna* di vivere la carità che ha ancora valore ed efficienza, ma che nel mondo che cambia verso il futuro non dobbiamo temere di aggiornare. Oggi la carità *continua la sua presenza immediata accanto ai bisogni umani; anzi la complessa evoluzione della società moderna fa emergere sempre nuove forme di povertà, a cui prestare un soccorso immediato, in forma pionieristica. Però la carità cerca insieme di diventare sempre più intelligente ed efficace, cioè cerca di capire dal di dentro i fenomeni complessi della società attuale e sperimenta gli strumenti più adatti*

per rispondere ai bisogni, alle povertà, alle sofferenze. Per far questo utilizza e insieme promuove tutte le risorse che provengono dalla scienza e dalla tecnica e cerca le forme più opportune di collaborazione tra l'intervento volontaristico e l'intervento statale.

La Carità del domani.

P. Martini indicava alcune domande che si pongono a chi vive l'impegno caritativo nel mondo che cambia.

Che rapporto c'è tra Carità e Giustizia? Come la Carità aiuta il cristiano non solo a essere sé stesso, ma anche ad agire da cristiano nel mondo d'oggi? Come la Carità non solo anima e unifica la vita della Chiesa, ma ispira la missione della Chiesa nella società attuale?

La risposta a queste domande traccia la strada di una evoluzione della Carità per rispondere in maniera corretta al cambiamento epocale che stiamo vivendo. Certamente la Chiesa Italiana e la nostra Chiesa Diocesana hanno cercato e trovato risposte a queste domande nei trenta anni che abbiamo alle spalle. Far tesoro della ricchezza di riflessione e di esperienza dei documenti ecclesiali e delle esperienze concrete di nuove forme di azione caritativa che abbiamo vissuto è ricco e prezioso. Vorrei però che non ci fermassimo al passato, ma guardassimo con decisione al futuro sulla base del documento programmatico per tutta la Chiesa che Papa Francesco ci ha consegnato con l'Evangelii Gaudium.

V - La testimonianza della Carità nella Evangelii Gaudium

In una lettura molto sintetica alla luce del tema della testimonianza della Carità che siamo chiamati a rendere al mondo, possiamo scorrere l'Enciclica da un capo all'altro, rileggendone alcuni passaggi significativi.

Una Chiesa Missionaria in uscita verso gli ultimi.

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù” (EG1). Mentre “il grande rischio del mondo attuale,... è una tristezza individualistica che scaturisce dal cuore comodo ed avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata” (EG 2). Perciò “Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo o situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo... Non c'è motivo per cui

*qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore” (EG 3). Perché questo incontro con Cristo si compia per ogni uomo l’attività missionaria «rappresenta, ancora oggi, la massima sfida per la Chiesa» (EG 15). Chiesa che va chiaramente intesa come la totalità del popolo di Dio che evangelizza (EG 17) mantenendo una dinamica costante di Chiesa “in uscita”. “E’ vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura” (EG 23). Evangelizzazione e Carità non vanno mai distinte perché: *la comunità evangelizzante... accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione... e assume la vita umana toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo* (EG 24). Questa convinzione del profondo legame tra evangelizzazione e testimonianza della Carità, Papa Francesco la evidenzia sottolineando la dimensione sociale dell’evangelizzazione, a partire dalla prospettiva cristologica. Proprio sull’esempio di Gesù che da ricco si è fatto povero per noi, «*la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fine, è questo*» (EG 10). Questa proiezione verso gli altri nel dono della vita assume un dinamismo in termini di apertura e nello stesso tempo di uscita nelle periferie esistenziali, avendo cura di privilegiare “i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «coloro che non hanno da ricambiarti» (Lc 14,14) “... *Oggi e sempre i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo... Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli*” (EG 48).*

La dimensione sociale della evangelizzazione.

Il Papa ribadisce con forza questa scelta: “*Vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell’evangelizzazione, perché se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice*” (EG 176). Lo stretto rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, trova origine nel fatto che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana, elevando così ogni persona al cuore stesso di Dio. Siccome la persona umana è relazione con i propri simili, “*la redenzione ha un significato sociale perché Dio in Cristo, non redime solamente la persona singola, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini*” (EG 178). Una delle

priorità che Papa Francesco ha a cuore, è così l'inclusione sociale dei poveri, ma per evitare ogni lettura di tipo sociologico o demagogico, afferma che *“dalla fede in Cristo fattosi povero e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società” (...)* *“Sottrarsi a questo impegno è rischioso in quanto, rimanere sordi al grido del povero, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto”* (EG 187).

Il valore della Dottrina Sociale della Chiesa.

Da questa lettura evangelica della vita sociale derivano convinzioni profonde che la dottrina sociale della Chiesa ha enucleato e diffuso, come la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni, una dimensione che precede la proprietà privata. In questa prospettiva, *“il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune”* (EG 189). Pertanto, come ha poi ribadito in dettaglio la Laudato Sii, *“il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo, non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità”* (EG 190). Se quindi la fame riguarda una grande parte della popolazione mondiale, due sono le cause: la cattiva distribuzione dei beni e la pratica generalizzata dello spreco (EG 191). Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr. Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della terra (EG 209). *“Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che dice a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato”? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti!... Molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta”* (EG 211).

Principi per una nuova società.

Per la costruzione di una società “in pace, giustizia e fraternità” papa Francesco indica dei principi: “Il tempo è superiore allo spazio” (EG 222). Il che significa “lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati

immediati” (EG 223). “L’unità prevale sul conflitto” (EG 226). Cioè bisogna operare perché gli opposti raggiungano “una pluriforme unità che genera nuova vita” (EG 228). “Il tutto è superiore alla parte” (EG 234). Si tratta di essere capaci di mettere insieme globalizzazione e localizzazione e allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti. In definitiva Papa Francesco insegna che: *“nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambiti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali”*. (EG 201). Ma anzi, *“qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità... correrà il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale”* (EG 207).

Questa panoramica storica e magisteriale che trova in queste brevi note dell’EG una conferma ed un aggiornamento, ci chiede di approfondire a livello personale e comunitario la riflessione sulle modalità della testimonianza della Carità che siamo chiamati a rendere nella concretezza del quotidiano. È quello che P. Martini chiama “il momento del vino e dell’olio” nella parabola del Samaritano.

VI - La concretezza della Carità, il vino e l’olio.

P. Martini introduce così questa parte conclusiva della lettera: *siamo arrivati al momento dell'olio e del vino. Insieme col samaritano ci siamo lasciati attrarre nel dinamismo della carità. Ora esploriamo il suo farsi concreto nella realistica successione dei gesti raccontati dalla parabola: l'olio e il vino versati sulle piaghe, la fasciatura delle ferite, il trasporto sulla cavalcatura, l'assistenza premurosa nella locanda, i due denari versati al padrone dell'albergo con l'impegno di rifondere tutte le spese ulteriori. Questi gesti sono molto semplici e umili. Sappiamo ormai che la carità è più grande di loro. Eppure in essi si esprime concretamente la carità. Sono un segno, una testimonianza sempre superabile, ma sempre urgente.*

Nella lettera EG papa Francesco, come ricordavamo sopra, enuncia un quarto principio guida per il nostro abitare il mondo da Cristiani: “la realtà è più importante dell’idea” (EG 231). «È pericoloso vivere nel regno della sola

parola, dell'immagine, del sofisma». Un concetto chiaro, quello del Papa, che stride con la nostra società digitale sommersa dal rumore di troppe parole, troppa informazione, troppi dati, troppe immagini, troppo chiacchiericcio intellettuale e soprattutto nei media, che spesso riduce fede, politica, rapporti personali e sociali a «retorica». Anche la testimonianza della Carità può diventare retorica, bisogna invece tornare al reale, ai rapporti faccia a faccia, guardandosi negli occhi, correndo, lavorando, soprattutto amando, con le mani, i muscoli, la condivisione concreta, “uomo accanto a uomo”. Per questo cammino di concretizzazione P. Martini indicava cinque ambiti di impegno per la testimonianza concreta della Carità attuata da tutta la comunità cristiana.

1- L'amore fraterno

La prima testimonianza è quella dell'amore fraterno dentro la comunità cristiana.

La fuga dal reale è facilitata da un amore che si indirizza altrove e sfugge il confronto con il prossimo più prossimo. Ecco i punti ancora validi e stringenti per suscitare tra noi riflessioni, verifiche, propositi di rinnovamento in vista di una crescita nei fatti dell'amore fraterno.

a) **La carità fraterna nasce dal contatto con l'Eucaristia e la Parola.**

b) **La carità fraterna cresce** grazie a rapporti personali sinceri, pazienti, accoglienti (...) il giorno domenicale soprattutto deve essere riscoperto come giorno dell'amicizia, degli incontri fraterni, della gioia rasserenatrice, della visita ai malati, della prossimità confidenziale dentro le singole famiglie e tra le diverse famiglie.

c) **La carità fraterna si alimenta** di buone abitudini:

- l'edificazione reciproca con parole ricche di sapienza cristiana e con esempi di umile e luminosa bontà;

- la correzione fraterna fatta con dolcezza e con franchezza;

- la comunicazione delle esperienze di fede e di carità, per leggere evangelicamente le diverse situazioni che si creano nella famiglia, nell'ambiente di lavoro, nel quartiere, ecc.;

- qualche forma di comunione anche dei beni economici;

d) **La carità fraterna si diversifica** a seconda dei carismi, dei ministeri, delle diverse vocazioni. La diversità è ricchezza e non limite! *La carità attua l'unità tra di essi, fa sì che ciascuno di essi sia di aiuto e di stimolo agli altri, sviluppa*

la tensione al servizio che essi si portano dentro. Occorre riscoprire e rinnovare la vita ministeriale della comunità. In particolare occorre pregare lo Spirito santo perché susciti i carismi, ma sostenga anche l'azione di quanti operano per una loro azione unitaria e concorde, insieme ad un deciso ritorno di ogni carisma all'originaria e più autentica ispirazione.

e) La carità fraterna si diffonde nel mondo attraverso *la cooperazione missionaria tra le Chiese*. La nostra Chiesa diocesana da antica data è stata sempre sensibile alla missione anche attraverso l'esperienza dei sacerdoti *Fidei Donum*. Oggi questa tradizione prende un rinnovato vigore grazie al carisma missionario di tanti sacerdoti del Cammino neocatecumenale, che fanno parte molto significativa del presbiterio diocesano. Dobbiamo ancora di più rafforzare la comunione ecclesiale, perché questi presbiteri siano e si sentano inviati nel mondo non solo dal Vescovo, ma da tutta la nostra Chiesa diocesana, secondo la tradizione e la caratterizzazione del ministero sacerdotale *Fidei Donum* che incoraggia tra le Chiese locali *lo scambio delle ricchezze cristiane, dei valori culturali, dei beni economici*.

f) Infine la carità fraterna si mostra credibile se sostiene e valorizza l'impegno ecumenico perché *la ricerca della unità è obbedienza al desiderio espresso da Gesù nella preghiera al Padre prima di morire*.

2 - La dedizione personale.

La dedizione personale dinanzi alla persona del fratello è un aspetto irrinunciabile della carità. Nella parabola del buon samaritano è il momento fondamentale. In questo fatto si rispecchia certo una caratteristica della società antica, nella quale l'aiuto ai bisognosi era affidato prevalentemente all'iniziativa personale; però viene anche illustrato un valore perenne, che non va eliminato, ma integrato nelle più ampie possibilità di intervento sociale proprio della nostra civiltà.

Lo sviluppo tecnico e la complicazione crescente della nostra società potrebbero portare a delegare la carità agli addetti ai lavori, a farne un'azione per la quale paghiamo qualcuno che agisca al posto nostro. Non c'è vera carità però se non ci coinvolge di persona, se accanto all'azione coordinata, efficiente e "professionistica", non c'è anche l'impegno da parte di ognuno di fare qualcosa di concreto e di buono per gli altri. P. Martini esemplifica attraverso il gesto diretto dell'elemosina, un gesto concreto ma che non risolve i problemi alla radice; però *proprio in questo fare qualcosa, sapendo*

che molto di più andrebbe fatto, si va delineando un secondo valore della elemosina. Essa è un gesto profetico ed educativo. Proclama che nessuna civiltà terrena, per quanto perfetta, può risolvere tutti i problemi: solo Dio, con la venuta finale del suo Regno, tergerà ogni lacrima e farà cessare ogni lutto, pianto e dolore. In questa luce l'elemosina ci educa ad avvicinarci ai fratelli con molta umiltà, non sentendoci superiori a loro, ma chiedendo scusa perché riusciamo a fare così poco per loro. Inoltre ci educa a capire il vero valore della carità: essa vale per sé stessa, non soltanto o soprattutto per i frutti che produce.

Questa dedizione personale ha poi il valore di privilegiare davvero gli ultimi, perché le azioni molto organizzate e generalizzate, avendo a che fare con i grandi numeri, potrebbero facilmente dimenticare qualcuno, scartare involontariamente chi resta ai margini o non si adegua agli schemi ed alle esigenze burocratiche che ogni azione organizzativa ed efficiente comporta.

3 - Il discernimento spirituale

Questa azione caritativa concreta e tipica del cristiano impegnato nell'azione di vera promozione umana viene descritta così da P. Martini. *La visione cristiana dell'uomo quanto più aderisce al disegno di Dio sull'umanità, tanto più acquista una specie di chiarezza nell'interpretare quello che sta maturando nella vita dei singoli e della società. Di fronte a una scelta economica o politica a un costume sociale che si va consolidando, a certi orientamenti che nascono nella vita familiare, ecc. la visione cristiana intuisce quali fenomeni rappresentino un inizio promettente quasi un albeggiamento della civiltà dell'amore, della giustizia, della fraternità; e quali fenomeni invece, nonostante l'ampio consenso che incontrano, preludano a un mesto tramonto della civiltà, allontanando gli uomini da una vita di libertà e di pace. Questo discernimento spirituale dei fenomeni dell'epoca presente è un compito che la carità, che è il cuore della visione cristiana dell'uomo deve assumersi per il vero bene dell'umanità.*

La sua capacità di visione prospettica e quasi profetica ha oggi una limpida chiarezza per chi guardi la società che ci circonda dove sono sempre più evidenti due fenomeni su cui attuare l'indispensabile discernimento spirituale da parte dei cristiani.

In chiave positiva penso al volontariato nelle varie forme, alla visione universale dei problemi umani espressa nelle varie iniziative di cooperazione internazionale all'aspirazione sempre più diffusa verso la pace. In chiave negativa penso alla subordinazione della persona a interessi economici o politici, all'incomprensione dei valori della famiglia, ai molti attentati contro la vita, al corporativismo gretto e litigioso, alla distanza tra cittadini e istituzioni. Questi orientamenti non agiscono solo nella società, ma si introducono talvolta anche nella vita della comunità cristiana offuscandola e disturbandola.

4 - L'animazione sociale

Il discernimento spirituale della realtà che ci circonda ci spinge ad agire per promuovere ciò che è buono e correggere gli errori.

L'animazione sociale comporta tutti quegli interventi che tendono a creare una umana sensibilità nella società, un'attenzione più vera ai bisogni delle persone, un insieme di programmi economici, di iniziative assistenziali e di attività culturali, che favoriscano l'accoglienza, l'inserimento sociale, la crescita libera di tutti i membri della società.

Ciò si attua soprattutto quando ci lasciamo guidare dallo sguardo sulla realtà illuminato dalla fede, cioè siamo capaci di un *discernimento spirituale*.

P. Martini presenta tre esempi significativi e stimolanti in cui si evidenzia la fecondità di una azione illuminata dalla fede. Di fatto le direttrici tematiche di questi esempi: l'economia, l'integrazione delle diversità, e la valorizzazione della vita debole sia iniziale che finale, costituiscono oggi i temi di incontro e scontro in cui la testimonianza della carità cristiana in ambito politico è più interpellata, assieme al tema del sostegno alla famiglia che in qualche modo tutti li precede e li ingloba.

Il primo esempio riguarda la vita economica. In essa si affermano spesso come inesorabili la legge del profitto o la legge della lotta di classe. Mi chiedo se una visione più ampia dell'uomo non permetta di mettere in discussione queste leggi, di assumerne gli aspetti positivi eliminando le rischiose limitatezze, di inventare vie più complesse, più efficaci, più libere, più umane per risolvere i problemi che esse tentano invano di risolvere.

Il secondo esempio riguarda le persone portatrici di handicap. Una visione della vita esclusivamente in chiave di benessere porta o a escludere gli

handicappati, perché inadatti a usufruire del benessere, o a tentare delle socializzazioni, nel senso di forzate immissioni nel mondo del benessere. Invece una visione etica dell'handicap, senza rinnegare i vantaggi del benessere, dischiude più ampie possibilità di vita e di reale valorizzazione sociale delle persone handicapate.

Infine un esempio relativo alla terza età. Una interpretazione della vita come efficienza porta o a escludere gli anziani perché inefficienti o a cercare semplicemente i modi più o meno artificiosi di prolungarne l'efficienza. Anche in questo caso una visione etica dell'uomo darebbe il giusto peso anche alla efficienza e agli strumenti per conservarla, ma aprirebbe molte altre prospettive di valorizzazione dell'anziano, al limite anche del totalmente impedito, anche del moribondo.

Concludo poi in maniera ancor più propositiva e concreta: chiedo a tutti di impegnarsi a trovare e a configurare altre situazioni concrete, bisognose di sensibilizzazione sociale. Per ora mi limito a due semplici, ma importanti annotazioni.

In primo luogo faccio osservare quanto sia importante che la visione cristiana dell'uomo non esprima soltanto principi rinnovatori della vita sociale, ma li possa anche incarnare concretamente in opere e iniziative di assistenza, di riabilitazione, di educazione, ecc. Non si tratta di rivendicare diritti, ma di permettere alla carità di esprimere più compiutamente le sue inesauribili capacità di servire l'uomo e la società.

In secondo luogo invito a riflettere sulla necessità dell'azione educativa. I valori morali non vanno solo enunciati. Chiedono di essere concretamente sperimentati e assimilati in un cammino educativo, che ne riveli l'austera bellezza e l'intensa umanità contro le tentazioni della pigrizia, della stanchezza, dell'egoismo, dell'incomprensione da parte degli altri. Occorre che le comunità cristiane si impegnino, a vari livelli e con tutti gli strumenti possibili, a una seria e organica opera di educazione dei giovani ai valori morali. E proprio la graduale introduzione alle opere della carità può essere il momento più cruciale e fecondo di questa educazione.

5 - L'impegno politico.

La necessità di questa azione caritativa concreta da parte dei cristiani ha oggi una urgenza ancora più chiara in una situazione nazionale ed internazionale

complessa e per tanti versi degenerata verso populismi e particolarismi a mio avviso irresponsabili e pericolosi.

Per noi cristiani la politica non è solo “una cosa sporca” perché: *il buon andamento della vita sociale dipende molto dalla vivacità, dalla efficienza, dalla correttezza del sistema politico. Il realismo tenace, con cui la carità cerca il bene di ogni uomo, la impegna anche nel campo delle scelte politiche.*

Trenta anni fa P. Martini, sulla scorta di una riflessione lunga ed articolata portata avanti dai vescovi italiani, indicava delle discese pericolose che la politica italiana stava imboccando e che avrebbero portato ad una rovina della politica e della fiducia dei cittadini negli strumenti della democrazia. Oggi si vede il valore profetico di quegli allarmi, che dà forza al bisogno impellente di alcune scelte chiare e di un impegno rinnovato di tutti, per la ricostruzione di una politica locale e nazionale degna del nostro paese e della sua storia. Il rischio altrimenti è di una azione della carità con il fiato troppo corto. Se non si costruiscono acquedotti, lo sforzo di portare bicchieri di acqua, esaurisce le forze di chi fa la carità e lascia la grande maggioranza delle persone a soffrire la sete.

Invito a riascoltare la sapienza delle parole di P. Martini, non con la supponenza di una Chiesa che dica al paese “noi lo avevamo detto”, perché se le cose non sono cambiate è anche colpa di qualche nostro serio peccato di omissione, fatto magari in cambio di piccoli e comodi privilegi. Non mi sembra giusto sedersi a giudicare, per il bene del paese e di ogni nostro piccolo paese, è invece il momento di ricominciare a costruire.

Il rischio di una politica troppo invasiva.

Diceva P. Martini 30 anni fa: *bisogna prendere atto con realismo dell'attuale tendenza delle strutture politiche a espandersi anche in quei settori della vita associata che, di per sé, potrebbero essere gestiti con strutture più agili, espresse dall'iniziativa e dal consenso dei cittadini interessati. Penso alla scuola, all'assistenza, al quartiere, ecc. Oltre che di realismo, però, occorre dar prova pure di coraggio critico verso questa tendenza a "politicizzare" tutto. (...) Talvolta gli interventi politici fanno riferimento a matrici ideologiche generali più che all'esame concreto delle situazioni. Gli organismi di partecipazione e di decentramento dovrebbero invece introdurre un prezioso*

correttivo verso la concretezza e verso una attenzione a tutte le esigenze provenienti dalla loro base.

Costruire una solida collaborazione tra Chiesa e Stato.

Sul versante del rapporto Chiesa e Stato, P. Martini richiamava quel protagonismo del laicato cattolico in politica, che va ricostruito pazientemente attraverso una responsabilizzazione verso la vita concreta da parte delle realtà di associazionismo cattolico, dei gruppi, dei movimenti e dei cammini di fede. La supplenza attuata a volte dal clero, non deve diventare metodo, perché potrebbe spingere alla deresponsabilizzazione dei laici.

L'attuazione dei principi dell'autonomia, della distinzione e della collaborazione tra Chiesa e Stato chiede ai cristiani molta versatilità nell'individuare e configurare i diversi tipi di presenza della Chiesa nella società. A un estremo stanno gli interventi ufficiali della Chiesa in quanto tale, per casi di estrema gravità che chiedono un consenso di tutti i credenti; all'altro estremo sta la quotidiana presenza della Chiesa attraverso le decisioni affidate alla responsabilità dei singoli cittadini credenti. Tra questi estremi si distendono molti livelli di intervento, in cui è particolarmente chiamato in causa l'associazionismo cattolico, con la sua capacità di produrre programmi di promozione umana e civile e di creare un libero consenso attorno ad essi.

Il protagonismo dei laici.

Su questa linea le parole di Papa Francesco in una lettera al card. Ouellet dell'aprile scorso sull'impegno dei laici latino-americani in politica, sono ancora più chiare e pressanti.

“Non è mai il pastore a dover dire al laico quello che deve fare e dire; lui lo sa tanto e meglio di noi. Non è il pastore a dover stabilire quello che i fedeli devono dire nei diversi ambiti (...) La Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi”, ma “tutti formiano il Santo Popolo fedele di Dio” e dunque (...) “il fatto che i laici stiano lavorando nella vita pubblica” significa per vescovi e sacerdoti “cercare il modo per poter incoraggiare, accompagnare” tutti “i tentativi e gli sforzi che oggi già si fanno per mantenere viva la speranza e la fede in un mondo pieno di contraddizioni, specialmente per i più poveri, specialmente con i più poveri. Significa, come pastori, impegnarci in mezzo al nostro popolo e, con il nostro popolo, sostenere la fede e la sua speranza”, promuovendo “la carità e la fraternità,

il desiderio del bene, della verità e della giustizia. (...) È illogico, e persino impossibile pensare che noi come pastori dovremmo avere il monopolio delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea ci presenta". "Non si possono dare direttive generali per organizzare il popolo di Dio all'interno della sua vita pubblica". Al contrario, "dobbiamo stare dalla parte della nostra gente, accompagnandola nelle sue ricerche e stimolando quella immaginazione capace di rispondere alla problematica attuale".

Il coraggio della denuncia.

Infine con grande chiarezza e stimolando a prese di posizione anche forti: *un dovere grave della carità cristiana in campo politico è la denuncia dei sistemi generali e delle singole leggi che violano la libertà e la dignità dell'uomo.* Ed in questo campo le parole e gli scritti di Papa Francesco sul tema danno indicazioni più che chiare se si vuol dare ascolto a quanto ha scritto sulle disuguaglianze, economiche e sociali, sulla tutela dell'ambiente, sul valore della famiglia.

Questa indicazione di P. Martini si riferisce non solo al compito di denunciare il male, ma soprattutto a quello di promuovere fattivamente il bene possibile, portando a concretezza anche nel campo dell'azione politica quanto indicato nel campo dell'azione caritativa personale e comunitaria.

Più difficile è descrivere l'opera propositiva della carità in campo politico. Si può dire, però, che tutte le testimonianze della carità descritte nei punti precedenti, specialmente quelle relative all'animazione sociale e al discernimento spirituale, vengono a costituire un patrimonio di orientamenti, di valori ideali e anche di progetti operativi concreti che i cristiani offrono come un contributo originale alla vita politica del Paese. A questo patrimonio i cristiani si ispireranno nel dar vita alle loro iniziative e nella scelta di coloro che dovranno democraticamente rappresentarli nei vari organismi della vita pubblica.

Il dovere della formazione.

La conseguenza di quanto detto è lapidaria e ci chiede una riflessione ecclesiale in questo anno e l'impegno a promuovere progetti concreti in futuro: *tutto quello che è stato detto non si può improvvisare. Occorre un'opera di formazione sia alla coscienza politica di tutti i credenti, sia all'impegno politico diretto di coloro che hanno vocazione e doti.*

VII - L'apertura al futuro.

La mia rilettura con voi di questo prezioso testo di P. Martini si chiude con una apertura al futuro, che è sempre tipica della Carità. Anche la parabola del Samaritano resta aperta al futuro.

Prima di uscir di scena il buon samaritano rivela ancora una volta la profonda passione che la carità gli ha acceso nel cuore. Sborsando due denari, raccomanda al padrone dell'albergo: "Abbi cura di lui e quello che spenderai in più, lo pagherò io al mio ritorno". La carità non abbandona l'uomo a sé stesso. Sa che può sempre aver bisogno di qualcosa. Come interpretare questa esigenza di disponibilità incondizionata, propria della carità? Come educarci a una carità che sa far fronte ai bisogni sempre nuovi dei fratelli?

E' per noi l'invito ad accogliere questa lettera come una provocazione a metterci in moto, a riflettere insieme, soprattutto a livello di Unità Pastorali dando origine a quei Consigli Pastoralisti di UP da cui spero di ricevere suggerimenti e prezioso confronto, per condurre come una comunità unita la nostra Diocesi, sulle vie della Carità che lo Spirito traccia per noi.

Che la *Mater Misericordiae* ci sostenga e benedica.

Macerata 8 settembre 2016, Natività della B.V. Maria

✠ *Nazzareno Marconi*